

La Sicilia 4 Novembre 2001

Nella sala giochi gestita dal clan Le cosche si “spartivano” la città

«Ahu, ma non è ca intra'sti flipper c'è quacchi microspia...». La battuta del mafioso, ascoltata in tempo reale proprio dagli agenti della squadra mobile, aveva inconsapevolmente colto nel segno. Già, perché dentro quella sala giochi di via Vittorio Emanuele, a pochi metri da piazza Risorgimento, gli specialisti della Scientifica erano riusciti a nascondere la più classica delle «cimici». Una microspia che ha "raccontato" di infuocate partite ai videogame, è vero, ma anche di rapine, estorsioni e pure di un omicidio. Quello di Francesco Fuselli, il titolare del minimarket di via Trovato, nel cuore di San Cristoforo, ucciso da una coppia di sicari lo scorso mese di gennaio.

Ed è stato un bell'ascoltare, per gli investigatori, in questi mesi. Nella sala giochi, infatti, erano soliti riunirsi non soltanto gli affiliati al clan, ma anche personaggi di un certo livello appartenenti ad opposte fazioni criminali. Tutti ben lieti, questi, di sedere accanto al nemico-amico, col quale discutere gli ordini provenienti dal carcere (“e figuratevi se non ci fosse stato il 41 bis”, ha commentato in sede di conferenza stampa il procuratore Mario Busacca) ma pure di concordare le strategie da adottare, come detto, in chiave di estorsioni da portare a compimento e di rapine da eseguire. Una vera e propria spartizione della città, insomma, studiata a tavolino.

Alla fine però, naturalmente, modi sono venuti al pettine. E così, ieri mattina, la squadra mobile etnea ha raccolto i frutti del proprio lavoro, eseguendo diciassette ordinanze di custodia cautelare in carcere emesse dal Gip Antonino Ferrara su richiesta dei sostituti procuratori della Dda Marisa Acagnino, Sebastiano Mignemi, Carlo Caponcello e Francesco Puleio.

In manette, eccezion fatta per due latitanti attivamente ricercati, sono finiti in gran parte affiliati al gruppo degli «Sciato Tigna», organizzazione che secondo gli inquirenti avrebbe avuto proprio nel gestore della sala giochi, ovvero in Filippo Marchi, il referente fuori dal carcere di Biagio Sciato. E ancora un nutrito drappello di presunti affiliati al clan Cappello (a cominciare da Angelo Gazzetta, indicato dagli inquirenti come attuale reggente del gruppo, per proseguire con Antonino Bonaccorso e Sebastiano Lo Giudice, della notissima famiglia dei “Carateddu”), nonché quel Vincenzo Fazio che avrebbe preso parte alle riunioni - tutte filmate con una microcamera nascosta - per tutelare gli interessi dei «nemici» della famiglia Santapaola. «Ennesima dimostrazione - hanno commentato i sostituti procuratori Acagnino e Mignemi - che per la mafia catanese gli affari sono affari e che si è disposti ad andare oltre le rivalità di gruppo pur di realizzare consistenti introiti in ogni settore del crimine».

Striderebbero però, con questa tesi, i fatti di sangue avvenuti in città negli ultimi giorni: il freschissimo omicidio di Luca Mario Grillo, ammazzato tra via Grimaldi e via Genovesi martedì scorso; nonché quello di Giuseppe Ranno, assassinato in via della Concordia dieci giorni fa.

I due uccisi, buoni amici tra loro, sarebbero stati organici al clan «Sciato». Così come Vincenzo Patorno, ferito gravemente in occasione dell'agguato al Ranno, attualmente ricoverato in prognosi riservata all'ospedale Santo Bambino e ieri destinatario del provvedimento restrittivo emesso nell'ambito dell'operazione «Game Over».

Si è interrotta la pax mafiosa, quindi? La risposta degli investigatori è possibilista, ma maggiori chiarimenti in tal senso potranno venire soltanto dai «fatti». Ovvero da eventuali

nuovi omicidi, oppure, naturalmente, da un nuovo e comunque certamente auspicabile silenzio delle armi.

«Può anche darsi - hanno commentato in polizia - che i due uccisi si stessero organizzando per agire in proprio. Questo avrebbe potuto minare certi equilibri, riaprendo di fatto una guerra senza esclusione di colpi che non avrebbe giovato alle casse dei clan per questo sano stati eliminati Tornando all'operazione di ieri, fra gli episodi criminosi chiariti dalla polizia due rapine ad altrettanti autotrasportatori. La prima, risalente all'ottobre dello scorso anno, sarebbe stata portata a compimento, secondo le accuse, da Ferrara, Marchi, Rosignoli e Scuderi: La seconda, del febbraio scorso; da Bonaccorsi, Foti, Lo Giudice e Zappalà.

Numerose, invece, le estorsioni accertate, vera fonte di sostentamento dei vari gruppi. Nel mirino negozi di ogni genere, ma anche farmacie, bar e ristoranti. Il ricavato veniva suddiviso fra le famiglie dei detenuti affiliati e gli stessi affiliati liberi magari in attesa di riinvestirlo in attività più lucrose.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS